

BUCALETTERE

Il dottor Bovary cercando Emma

Caro direttore, ho letto solo ora tornando da un viaggio che mi ha tenuto lontano per quasi un mese, un articolo critico del suo redattore Franco Rella sul mio libro "Cercando Emma". Non discuto le opinioni (assai malevole e sprezzanti) di Rella e nel suo diritto criticarmi. Ma non posso accettare un rimprovero assolutamente ingiusto, quello di avere falsificato un dato del romanzo per sciattezza, per comodità.

Abbiamo fatto pervenire la lettera di Dacia Maraini al nostro collaboratore Franco Rella, docente di letteratura artistica all'università di Venezia, che così risponde:

Non ho mai scritto perché la convalida una pratica inutile e insensata, una recensione malevola o sprezzante nemmeno del libro di Dacia Maraini. La cosa curiosa è che non ho nemmeno scritto un articolo sul libro di Dacia Maraini. Ho scritto un articolo (non sono responsabile del titolo) sul tema della narrazione. Parlo, in questo contesto, del libro di Dacia Maraini come un esempio di una critica che risolve l'ignavia della narrazione nella biografia dell'autore, che raramente riesce a porsi all'altezza dei problemi che la narrazione solleva. Notavo come questo genere di critica avesse portato Dacia Maraini a schierarsi non dalla parte di Madame Bovary ma dalla parte dell'amante di Flaubert, Laurence. Colui, e comunque contro l'amante indegno Gustave Flaubert.

PSI/OTTIERO OTTIERI

Padre-partito che porti nevrosi

ROBERTO CARIFI

Narrazione in versi, cronaca politica e memoria biografica, "Storia del Psi nel centenario della sua nascita" di Ottiero Ottieri è un volume, una specie di chiamata in giudizio che Ottiero Ottieri nonifica a posteriori a paternità e partito. Un avviso senza troppe garanzie, esplicito e diretto, ironico e doloroso, dove la colpa sembra perpetuarsi in quel debito impagabile che costituisce l'essenza della nevrosi. Perché questa e ancora, come lo è sempre stata la vera protagonista della scrittura di Ottiero Ottieri: coatta, depressiva, fobica, insomma quell'universo mentale sottoposto all'omnipotenza dei pensieri che il filosofo Karl Jaspers definiva "la tendenza all'ossessivo".

Il saggio di Robert D. Putnam sulla tradizione civica nelle regioni italiane. Quanto pesa nelle diversità la storia lontana e quella più vicina. Lo spirito pubblico nel Mezzogiorno: vicende locali e sistema politico

Il Sud nazionale

PIERO BEVILACQUA

Il recente lavoro di Robert D. Putnam, «La tradizione civica nelle regioni italiane» (Mondadori, pagg. 280, lire 32.000) è il risultato di una onesta e lunga ricerca su un ventennio di esperienze delle Regioni a statuto ordinario. La più importante riforma istituzionale dell'Italia contemporanea, avviata nel 1970, che non gode di indagini sistematiche nel nostro Paese, è dunque meritoriamente esaminata nei suoi risultati da un politologo americano. C'è da augurarsi che essa venga almeno valorizzata per quel che merita da politologi e sociologi e soprattutto che divenga oggetto di riflessione e di studio degli amministratori regionali, di quelli meridionali in maniera particolare.

Unifica preliminarmente e in linea generale una cosa: accettare l'idea (conseguente che tutti i secoli di storia successiva passati su quella esperienza non sono serviti a nulla per confermarla né per negarla. Tutte le vicende dell'età moderna e contemporanea le guerre, le trasformazioni di economia, la nascita di nuove classi, i mutamenti degli assetti istituzionali ecc. nulla hanno alterato del precedente passato. Ognuno dunque può capirlo si tratta di una sorta di determinismo storiografico che ripugna al buon senso prima che al senso storico.

In realtà quel più elevato senso civico che Putnam individua nell'Italia centro-settentrionale non sarebbe di sicuro giunto sino a noi se esso non fosse stato continuamente alimentato da processi storici successivi. Se per senso civico si intende ad esempio, la capacità di organizzare interessi collettivi, di coordinare i loro sforzi - una delle più originali istituzioni giuridiche e associative prodotte da quelle popolazioni - è stato il frutto di questa necessità e di questa tradizione cooperativa al punto che alcuni studiosi hanno visto nei loro statuti la prefigurazione e l'anticipazione di alcuni statuti comunali.

Non si può certo dire che la Toscana o l'Umbria o le Marche abbiano mai espresso una tale capacità di coordinamento degli interessi sociali sul territorio. Il senso civico di quelle regioni dovrebbe perciò intendersi più limitata- mente come capacità e attitudine da parte dei cittadini a rispettare le regole generali imposte dal potere pubblico soprattutto da quello cittadino. Non è dubbio che almeno per la Toscana il peso della città, fornita di porto e orologio se identica storica e culturale ha avuto influenze importanti in questa direzione. Ma probabilmente a consegnare il senso civico a quelle regioni è segnalato da Putnam in quelle regioni e stata la struttura sociale dominante nelle campagne fino agli anni 60 del nostro secolo. La mezzadria che ha assicurato stabilità e controllo sociale e un rapporto fruttuoso e campeggiato che non si è mai realizzato altrove. Tale realtà tuttavia - come del resto quella dell'Italia padana - è stata progressivamente demolita dalle lotte agrarie e politiche, dagli sforzi organizzati e dalla fecondazione culturale realizzata dal Partito socialista tra Otto e Novecento e dal Partito comunista in questo dopoguerra. Si capisce davvero poco della storia dell'Italia contemporanea se si espunge dal quadro questo grande processo di formazione civile degli italiani, ridotta da due maggiori parti della sinistra.



Il fatto meridionale ha davvero bisogno di veder se modata la monarchia norvegica o quella svedese per poter spiegare i propri problemi di spirito pubblico? Non è sufficiente ricordare come l'ex Regno di Napoli è stato annesso alla nuova compagine unitaria? Non basta ricordare le norme deficit di consenso che da parte della grande massa della popolazione meridionale ha accompagnato la formazione dello Stato nazionale per il modo in cui questo venne realizzato? La debolezza di senso civico andrebbe declinata per il Sud in un'altra accezione, così sono stati impegnati per tutta l'età contemporanea a governare una imponente trasformazione del territorio coordinando migliaia di consorzi milioni di uomini. È da quella esperienza prima di tutto che si è venuta formando una élite amministrativa di prim'ordine: una tradizione di

ambiti e di beni pubblici e collettivi. Non è tanto qui lo spirito cooperativo - che Putnam pone a ragione in caratteristiche dello spirito civico - ma un'altra cosa. Del resto esiste più cooperazione nei vicoli di Napoli e per le strade di Milano? Le critiche prevedono che il mezzogiorno meridionale sia il più amaro sotto di un debito del passato millennio del Sud. Questo sono in realtà molti di più di quanto non si creda: il frutto di una storia recente. Di certo in Sicilia e in Calabria hanno mai vissuto gli sforzi organizzati espressi da regioni come la Lombardia o il Tirolo. Roma è stata amministrata da un certo Arturo Ruffino e di lui da Benigno Mussolini di Modugno o l'arma. Non c'è la differenza drammatica che separa il Sud dal resto del paese dove il senso civico è più presente e dove la comunità organizzata ha indragliato calabri e divenuti un fenomeno sociale rilevante in pochi anni. Ma la stessa storia aveva lasciato incertezze per un secolo e i territori delle province di Catania di Siracusa e di Messina la Sicilia pugliese e fenomeno di questi ultimi anni.

Il testo di Putnam, trova una spiegazione di carattere storico a una documentazione diversificata di resa, cioè di facciata più volte nel secolo scorso, è circolata spesso nel dibattito meridionalista, ma non ha dato mai luogo ad opere di ricostruzione storica per la evidente evanescenza dell'assunto. Ora non è certo il caso di ricordare che un Paese come l'Inghilterra si è evoluto sulla base di una Monarchia normanna, o che analoghe esperienze di precoce centralizzazione statale hanno interessato una nazione come la Francia. Neppure merita di essere ricordato il fatto che la Germania è stata segnata da forti strutture feudali fin almeno alla metà del XIX secolo. Tutti Paesi sul cui spirito civico è oggi difficile dubitare. Non è questa neppure la sede per ricordare come la storiografia degli ultimi decenni abbia anche mostrato i limiti propri del Comune medievale il quale ha tenuto fuori e sottoposto il vasto mondo delle campagne italiane, mentre all'interno delle mura urbane esso concedeva ai cittadini una partecipazione alla vita politica formalmente vincolata alla consistenza del loro censo.

Carver, l'America fatta a pezzi

MARISA BULGHERONI

Tra i racconti di Raymond Carver (1938-1988) sono entrati integralmente o parzialmente nella sceneggiatura di "Short Cuts" di Robert Altman. Vicini; loro non sono mica tuo marito; Creditors; Jerry, Molly e Sam; Vuoi star zitti per favore? In italiano nel volume «Vuoi star zitti per favore» (Garzanti). Sacchetti; Di alle donne che usciamo; Tanto acqua così vicino a casa in «Di che cosa parliamo buona cosa; Vltamine in «Cattedrale» (Mondadori). Altro titolo tradotto chi ha usato questo letto (Garzanti). «Short Cuts» che raccoglie alcuni racconti di Carver è apparso nel settembre '93, per l'uscita del film di Altman.

Una strana atmosfera tra la guerra e la festa convulsa fin dall'inizio lo spettacolo di "Short Cuts" di Raymond Carver in un film di Robert Altman. Il film che Robert Altman ha tratto dall'opera letteraria di Raymond Carver in una razione di temi e motivi, affini per molti aspetti a un'esperienza musicale. Gli eroi dei disinfestatori che semina non volenti saliti in un frutteto sono sullo schermo simili a costellazioni in movimento contro il fondale delle galassie in cui si stempera l'immensa città notturna di Los Angeles. California ma potrebbe essere qualunque altra conurbazione di America e del mondo abitato di notte dall'altro. E come di fronte alle prime immagini televisive della guerra del gergo sugli schermi di casa chi guarda è indotto per una frazione di secondo a cadere nel limbo di luce buia. Altman ci rimette così con un'invenzione visiva, quel senso di inaccusa che per Carver deve

nomini che potevano contemplare un evento della loro esistenza e colpire le minuscole cause della catastrofe che avrebbe cambiato il corso di quella modesta esistenza? Che cosa ha attratto Altman verso il mondo di Carver spingendolo ad appropriarsi con una sorta di intonata ritaratura? Anzitutto credo l'ipotesi di un personaggio umano che la follia in apparenza passava la realtà all'infinito e l'irritabile sensibile a ogni indizio di pericolo nella giungla familiare degli oggetti con i quali convive - i televisori sempre accesi e telefoni in agguato. Nei racconti pubblicati tra il 1976 e il 1983 Carver dà voce a una nuova classe sociale, uno allora senza nome e senza volto e quella che nuovi poezisti della società dei consumi di oggi hanno definito "la classe dei diseredati". In verità per essa un nuovo linguaggio (il nuovo) non è un nuovo modo di dire, ma un nuovo modo di sentire. E il tempo - due giorni di vita metropolitana. Si è aperto un dialogo tra i due mondi, cambiando nomi, introducendo variazioni di cultura e di modi sociali e inventando di nuovi per offrire allo spettatore la sezione esemplare di una forma e tumultuosa America anni Novanta.

«film» e chi è corrispondente più labili e tuttavia precisi. Una scena fugace uno spirito di dialogo proliferano nel paesaggio in improvvisazioni sulla stessa nota in citazioni forse sottolineate che connota che in Carver produce il diastro. Altman moltiplica le violenze coniugali. Si ravvicina gli scontri e i misteri. I due fratelli nati dalla favola della realtà virtuale e del tutto vera, per non lo è spiega in chiedendo il suo personaggio più singolare. Louis la portante l'omelia con una ironia esaltata vicina ai dialoghi paradosi del racconto. Di cosa parliamo quando parliamo di donne non è un libro nella sceneggiatura. La legge la nell'universo di Altman in presenza di ogni minimo di istinto. L'esistenza e l'altra è la stessa assiduo studio. La Carver la chiama il caso in azione e distribuito che nella mente di un personaggio si è stabilito il fatto con l'inevitabile che questi uomini e donne non si interrogano a volte scagliano dopo per non essere scolti il suicidio sfortunato. Jerry, Molly e Sam. Al suo posto il rasoio alla gola e l'impulsione è attuato grandemente nella giovinezza esistente personaggio inventato da Altman che suoceri del garage di casa suonano da tre tavole di musica come battenti di un pianoforte. Di tanto in tanto si sono no più gli orologi e i sogni non la parola di chi esiste che non la disperato i sogni di vita.